

Salam, premiato nel 1979

ROMA - Abdus Salam è il fondatore e il direttore del Centro internazionale di fisica teorica, costruito a Trieste nel 1964. Nasce settantacinque anni fa in uno sperduto villaggio del Pakistan.

Affascinato sin da ragazzo dalla fisica riesce ad ottenere nel 1945 una borsa di studio per andare a Cambridge dove viene immediatamente apprezzato da due dei grandi fisici che lavoravano nella facoltà, Hoyle e Dirac. Il campo di studi a cui si dedica è quello in cui milita ancora: il problema dell'unificazione delle quattro forze fondamentali della natura. È una sorta di cammino a ritroso verso il Big Bang. La teoria attuale sulla nascita dell'Universo prevede infatti che l'energia in origine era una sola, suddivisa poi in quattro forze fondamentali: elettromagnetica, gravitazionale, nucleare debole (responsabile della radioattività) e nucleare forte. Salam elaborò del ragionamenti teorici con i quali dimostrò che la prima e la terza in realtà erano una sola forza e per questo ebbe il Nobel nel 1979. Ed alcuni anni dopo lo ebbe Rubbia per aver dimostrato con i fatti la teoria.

L'Italia non paga: rischia la chiusura il centro internazionale di Fisica teorica di Trieste



Il pakistano Abdus Salam, premio Nobel per la fisica 1979

di MARINA NEMETH

Lettera di licenziamento al Nobel

TRIESTE - Il centro di fisica teorica di Miramare, la prestigiosa istituzione scientifica triestina voluta dall'Onu, rischia di dover bloccare la sua attività di ricerca. Dipendenti, impiegati ma anche scienziati e borsisti provenienti dai paesi in via di sviluppo, potrebbero addirittura perdere il posto di lavoro, dopo che l'Agenzia internazionale per l'energia atomica ha deciso di inviare a tutti vere e proprie lettere di licenziamento, ora «congelate» fino alla fine del mese dopo un incontro fra personale e vertici direttivi. La lettera di fine rapporto è arrivata perfino al premio Nobel pachistano Abdus Salam, direttore del Centro fin dalla sua fondazione nel 1964 e pioniere degli studi di fisica delle particelle elementari con la sua «teoria elettrodebole».

Il disegno di legge

A provocare il terremoto è il ritardo con il quale il governo italiano sta affrontando il rinnovo della legge quadriennale per il finanziamento dell'istituzione, scaduta lo scorso dicembre. Si tratta di 20 miliardi, che devono venire erogati annualmente fino al 1994 all'Agenzia di Vienna, la quale a sua volta li gira al Centro triestino. Il disegno di legge che doveva dare il via al trasferimento dei fondi, peraltro già pronto in agosto e la cui approvazione è data per scontata considerato che l'Italia partecipa alle iniziative dell'Agenzia, si è fermato in commissione. Un'impasse che potrebbe rivelarsi gravida di conseguenze se le elezioni fossero davvero alle porte. In quel caso dei 20 miliardi si riparlerebbe soltanto nella prossima estate, e per il Centro la situazione si farebbe davvero critica. L'attività subirebbe necessariamente dei ridimensionamenti, assicurando soltanto quella parte di ricerca finanziata dai paesi stranieri e che coin-

volge una minima parte dei programmi, il 10 per cento. Anche i licenziamenti di conseguenza diventerebbero operativi. E a scadenza ravvicinata, entro la fine di marzo.

Scienziati e dipendenti amministrativi non sono nuovi a

questa spada di Damocle che ogni quattro anni pende sulla loro testa. Ma riuscivano ogni volta a far fronte agli impegni finanziari, fino all'arrivo del finanziamento. «È significativo - commentano i dipendenti - che ogni quattro anni, alla scadenza

del provvedimento si accumulano enormi ritardi parlamentari. Il risultato è quello di scoraggiare l'attività di ricerca e danneggiare l'immagine dell'Italia davanti alla comunità scientifica».

Questa volta però la preoccupazione

e la paura si sono fatte più tangibili con l'arrivo delle 140 lettere di licenziamento al personale, la minaccia di chiudere i cinquanta contratti con gli studenti «post lauream» o ospiti del Centro e di far fare la valigia agli ottanta studiosi borsi-

sti provenienti dai paesi in via di sviluppo. Una preoccupazione tanto tangibile da indurre gli scienziati ad inviare ieri un appello ai colleghi dei maggiori istituti di fisica italiani e del mondo per chiedere il loro sostegno e per sensibilizzare forze politiche e rappresentanti delle organizzazioni internazionali perché facciano quanto in loro potere per far sopravvivere il Centro. In particolare si chiede di sollecitare il ministero degli Esteri a sbloccare nuovi fondi entro il mese. Almeno con un decreto che anticipi una parte del denaro e dia un segnale a Vienna sulle buone intenzioni del governo italiano.

Il prestigio dell'istituto

Gli studiosi ricordano il prestigio e la fama internazionale dell'istituzione, che da quasi trent'anni contribuisce al progresso della ricerca nella fisica e nelle scienze matematiche e favorisce i contatti scientifici fra gli scienziati di tutto il mondo.

Negli edifici del Centro, immersi nel verde della costiera triestina, si svolgono con frequenza seminari e conferenze ad alto livello. Senza contare l'opportunità per molti studenti e studiosi dei paesi in via di sviluppo di perfezionare i loro studi e di contribuire al progresso scientifico, per poi tornare a casa con un bagaglio di conoscenze da far fruttare a vantaggio delle proprie nazioni.

Intanto, per la salvezza del Centro si sono mossi due deputati del Pds triestini, il parlamentare Willer Bordon e il deputato europeo Giorgio Rossetti.

Il primo si è impegnato a premere sul presidente del Consiglio affinché prenda in esame la situazione, il secondo verificherà la disponibilità della Cee a fornire un supporto all'istituzione.